

Graus Edizioni
lunedì, 31 ottobre 2022

Graus Edizioni

30/10/2022	LOccidentale		3
<hr/>			
31/10/2022	Il Fatto Quotidiano	Pagina 6	
Religione del calcio La Chiesa di Maradona, il Natale di D10s e Napoli come il Paradiso			<i>Fabrizio D'Esposito</i> 5
<hr/>			

"Soli": la poesia napoletana di Massimo Perrino

La poesia e la lingua napoletane non hanno certo bisogno di presentazioni. La tradizione letteraria partenopea infatti si è declinata in così tante sfaccettature (penso al teatro, alla canzone, al cinema, alla letteratura, alla lirica) da essersi resa semplicemente inconfondibile, ma anche riconoscibile anche al di fuori del panorama regionale, ma anche internazionale. Sarebbe superfluo nonché impossibile tessere le lodi di tutti gli innumerevoli interpreti che si sono succeduti e che hanno reso grande la cultura del capoluogo campano. Nel corso dei decenni, lo studio e la conservazione dei dialetti regionali italiani si è andata tristemente perdendo, in favore della lingua ufficiale che certo unifica, ma che non può che appiattire le differenze linguistiche che caratterizzano il nostro Paese. Il dialetto, specie nella sua forma scritta, ha subito un generale e immeritato declassamento: sarebbe quasi impossibile pensare di veder pubblicato oggi un "Poesie a Casarsa" di pasoliniana memoria. Una triste constatazione, considerato l' enorme patrimonio umano che ogni dialetto è in grado di comunicare, persino più efficacemente dell' italiano. È per questa ragione che accogliamo con un certo qual entusiasmo la raccolta di poesie firmate da Massimo Perrino, edita Graus Edizioni. Perrino, giornalista ed ex portavoce della presidente del Senato, è con "Soli" alla sua seconda pubblicazione, preceduta da "Il tempo che non vola" (Graus Edizioni, 2018). La prefazione è a firma di Antonello Paolo Perillo, Vicedirettore del TGR Rai nazionale, e ne coglie appieno non solo il valore, ma anche i richiami che percorrono tutto il testo - anche in virtù di un solido rapporto d' amicizia che lega lo scrittore e il Vicedirettore. La poesia di Perrino è come una classica canzone napoletana, che con la dolcezza del suono del suo dialetto racconta spesso di tragici eventi privati, di tumulti interiori e degli inevitabili tribolamenti per i quali tutti dobbiamo passare nella vita. L' uso del dialetto infatti ricrea efficacemente quella dimensione familiare e nostalgica come solo una lingua popolare e di pancia è in grado di fare, e che l' italiano non può restituire in tutte le sue più intime sfaccettature. I genitori, le partenze, i dolori, l' incomprendimento, la nostalgia per quei personaggi del quotidiano, presenze fisse che assurgono a caratteri da commedia quasi immortali. Nella sua poesia, Perrino (osserva giustamente Perillo) ricorre anche all' uso di anglicismi, a richiamare i testi del compianto Pino Daniele, in una felice commistione di due lingue che, ognuna a modo suo, sono linguaggi universali. Ma in "Soli" c' è spazio anche per l' ironia, per il contemporaneo e le sue stramberie, per gli amici. Per il cibo, ovviamente - e come potrebbe essere diversamente? E per il calcio, da sfegatato tifoso del Napoli, quale Perrino è: cosa, dopotutto, meglio incarna il profondo senso di fede, l' amore, il dolore e la gioia meglio del pallone Ci sarebbe molto altro da dire, conclusa la lettura di "Soli". Ma preferiamo che i lettori si avvicinino alle poesie senza troppi preconcetti,

L'Occidentale

"Soli": la poesia napoletana di Massimo Perrino



10/30/2022 20:36

La poesia e la lingua napoletane non hanno certo bisogno di presentazioni. La tradizione letteraria partenopea infatti si è declinata in così tante sfaccettature (penso al teatro, alla canzone, al cinema, alla letteratura, alla lirica) da essersi resa semplicemente inconfondibile, ma anche riconoscibile anche al di fuori del panorama regionale, ma anche internazionale. Sarebbe superfluo nonché impossibile tessere le lodi di tutti gli innumerevoli interpreti che si sono succeduti e che hanno reso grande la cultura del capoluogo campano. Nel corso dei decenni, lo studio e la conservazione dei dialetti regionali italiani si è andata tristemente perdendo, in favore della lingua ufficiale che certo unifica, ma che non può che appiattire le differenze linguistiche che caratterizzano il nostro Paese. Il dialetto, specie nella sua forma scritta, ha subito un generale e immeritato declassamento: sarebbe quasi impossibile pensare di veder pubblicato oggi un "Poesie a Casarsa" di pasoliniana memoria. Una triste constatazione, considerato l' enorme patrimonio umano che ogni dialetto è in grado di comunicare, persino più efficacemente dell' italiano. È per questa ragione che accogliamo con un certo qual entusiasmo la raccolta di poesie firmate da Massimo Perrino, edita Graus Edizioni. Perrino, giornalista ed ex portavoce della presidente del Senato, è con "Soli" alla sua seconda pubblicazione, preceduta da "Il tempo che non vola" (Graus Edizioni, 2018). La prefazione è a firma di Antonello Paolo Perillo, Vicedirettore del TGR Rai nazionale, e ne coglie appieno non solo il valore, ma anche i richiami che percorrono tutto il testo - anche in virtù di un solido rapporto d' amicizia che lega lo scrittore e il Vicedirettore. La poesia di Perrino è come una classica canzone napoletana, che con la dolcezza del suono del suo dialetto racconta spesso di tragici eventi privati, di tumulti interiori e degli inevitabili tribolamenti per i quali tutti dobbiamo passare nella vita. L' uso del dialetto infatti ricrea efficacemente quella dimensione familiare e nostalgica come solo una lingua popolare e di pancia è in grado di fare, e che l' italiano non può restituire in tutte le sue più intime sfaccettature. I genitori, le partenze, i dolori, l' incomprendimento, la nostalgia per quei personaggi del quotidiano, presenze fisse che assurgono a caratteri da commedia quasi immortali. Nella sua poesia, Perrino (osserva giustamente Perillo) ricorre anche all' uso di anglicismi, a richiamare i testi del compianto Pino Daniele, in una felice commistione di due lingue che, ognuna a modo suo, sono linguaggi universali. Ma in "Soli" c' è spazio anche per l' ironia, per il contemporaneo e le sue stramberie, per gli amici. Per il cibo, ovviamente - e come potrebbe essere diversamente? E per il calcio, da sfegatato tifoso del Napoli, quale Perrino è: cosa, dopotutto, meglio incarna il profondo senso di fede, l' amore, il dolore e la gioia meglio del pallone Ci sarebbe molto altro da dire, conclusa la lettura di "Soli". Ma preferiamo che i lettori si avvicinino alle poesie senza troppi preconcetti,

L'Occidentale

Graus Edizioni

con una sana dose di curiosità.

Religione del calcio La Chiesa di Maradona, il Natale di D10s e Napoli come il Paradiso

Fabrizio D'Esposito

D10s. Come Dio. La D di Diego e il numero della sua maglia, il 10. La mano de D10s è quella dell' immortale 22 giugno 1986 all' Azteca di Città del Messico, per beffare i perfidi albionici. Indi, il golazo più bello di sempre. Il ricordo di quella mano è santificato come Pasqua maradoniana. Il Natale di Diego, è invece caduto l' altra notte, il 30 ottobre, giorno del suo compleanno. Sono le due festività della Chiesa maradoniana (Iglesia), che venne "fondata" nel 1998 da due giornalisti di Rosario, città dell' Argentina, che nella notte del 30 ottobre si scambiarono per la prima volta gli auguri di "Buon Natale". Da allora i fedeli di questa Chiesa sono diventati centinaia di migliaia in tutto il mondo. Nessun fanatismo ottuso o cupo. Certo, ci sono persino battesimi, matrimoni, preghiere e comandamenti nel nome di Diego, ma i chierici maradoniani hanno a cuore una sola missione: "La funzione della Chiesa è mantenere viva la passione e la magia con cui il nostro Dio ha giocato a calcio, senza dimenticare i miracoli che ha compiuto sui campi davanti agli occhi di tutti e la sensazione che risveglia in noi tifosi, giorno dopo giorno". Del resto, del Maradona giocatore tutto rimanda all' eternità. E non è solo una questione di Chiesa. In Argentina, un anno fa, il governo ha deciso per decreto che la casa della famiglia Maradona, nella bidonville di Villa Fiorito (a proposito di povertà), è "patrimonio nazionale". A Napoli, l' altra sua patria elettiva, i murales di Diego ai Quartieri Spagnoli, è diventato meta di pellegrini da tutto il mondo, compresi gli avversari di turno degli azzurri, quando la squadra di Spalletti gioca in casa. Un muro del pianto, dopo la morte del Diez di due anni fa a Tigre, in quel funesto 25 novembre (lo stesso del suo amico Fidel Castro 4 anni prima). Aveva 60 anni, Diego. La sua commemorazione è senza sosta, in una flusso emotivo che fonde mito e divinità. E tra le cose più belle scritte di recente c' è una poesia in lingua napoletana, che fa parte della raccolta Soli di Massimo Perrino (Graus edizioni). L' autore è stato portavoce del presidente del Senato, oggi si occupa di teatro e ha già ottenuto premi e riconoscimenti nazionali per aver riportato la poesia in lingua napoletana ai livelli di un tempo. Nei versi per Maradona (A Diego), l' elemento ontologico si sposa con la faticata unicità di Napoli, senza però diventare luogo comune, come purtroppo accade sempre più spesso: "Sì stato 'o ffuoco ca nun s"e stutato/ nu suonno antico ca se fa realtà/ 'a primmavera ca nun è passata/ 'o Paraviso che s"e fermato ccà". "Sei stato il fuoco che si è spento/ un sogno antico diventato realtà/ la primavera che non è passata/ il Paradiso che si è fermato qua". Ecco, il Paradiso. Appunto. La metafora più abusata su Napoli nell' ultimo secolo, complici il sole, il mare, la pizza, la tarantella e così via. Colpa anche del titolo del famoso saggio di Benedetto Croce, Un Paradiso abitato da diavoli, che a sua volta riprese una definizione risalente al 1500 (Bernardino Daniello). Ma Perrino, a nostro giudizio, colloca



Il Fatto Quotidiano

Graus Edizioni

il Paradiso in modo "politico" oltre che lirico. Come a dire: Maradona è stato l' unico personaggio storico negli ultimi decenni a restituire alla città la sua luce originaria. Ecco perché c' è il culto di D10s.